

IN COPERTINA L'APPROFONDIMENTO

Perché i diritti umani in Siria non contano più

Ci sono 200mila persone nelle carceri di Assad ma la comunità internazionale non riesce più ad avere uno sguardo complessivo e si occupa solo dell'Isis. "Meglio una dittatura che il fondamentalismo" dicono, come se la scelta fosse solo fra queste due opzioni

di Shady Hamadi

Evirato, le sigarette spente sul corpo paffutello, le ossa rotte e un colpo di pistola alla nuca per finirlo. Era morto così il dimenticato Hamza Ali al Khateeb, tredici anni, che il 29 aprile del 2011, poco dopo l'inizio della primavera siriana, insieme ai genitori era andato a manifestare per chiedere la fine dell'assedio alla città di Dara'a, vicino al confine con la Giordania, epicentro delle manifestazioni anti-regime. «Alcune persone sono state uccise, altre ferite, altre ancora arrestate. A un certo punto, non sapevamo cosa fosse successo a Hamza: era semplicemente scomparso» raccontò un cugino del ragazzo. Il tredicenne riemerse pochi giorni dopo. In un video pubblicato dai parenti si vedeva il corpo disteso su un cellofan di plastica: sul cadavere i segni delle torture ben visibili. Le immagini vennero trasmesse da diverse televisioni e scioccarono il mondo. Molti giornali dedicarono la copertina alla storia del «ragazzino di Dara'a ucciso dal regime siriano». Hillary Clinton, allora segretario di Stato Usa, dichiarò che quel bambino «era un simbolo per molti siriani» e rappresentava «il crollo totale di ogni sforzo da parte del governo siriano di lavorare e ascoltare la propria gente». Assad - per la Clinton - se ne doveva andare. A queste parole fecero da eco le dichiarazioni di molti altri leader. In quel momento, la politica internazionale dei Paesi occidentali sembrava dipendere - nelle sue giravolte - dalle violazioni dei diritti umani in Siria.

Nel maggio del 2012, diverse decine di bambini furono massacrati da milizie paramilitari fedeli al governo di Damasco a Houla, vicino a Homs, e per tutta risposta molti stati europei fecero chiudere le ambasciate siriane dei loro Paesi interrompendo i rapporti diretti - ma mantenendo un dialogo indiretto con le autorità siriane.

Il dato importante da rilevare è che i governi occidentali sapevano da decenni - ben prima della primavera siriana del 2011



L'autore

Attivista per i diritti umani e scrittore, Shady Hamadi è nato a Milano nel 1988, sua madre è italiana e suo padre siriano. Con [Add editore](#) ha pubblicato *La felicità araba. Storia della mia famiglia e della rivoluzione siriana* e l'anno scorso *Esilio dalla Siria, una lotta contro l'indifferenza*.



o della primavera di Damasco del 2001 - delle violazioni dei diritti umani perpetrate dal governo siriano, anche fuori dal paese. Negli anni 80, in Europa, furono assassinati diversi oppositori al governo di Hafez al Assad - padre dell'attuale presidente siriano Bashar - salito al potere con un colpo nel 1970. Salah al Din al Bitar, uno dei fondatore del partito Ba'ath, attualmente al potere, venne raggiunto dai proiettili dei sicari di Damasco sulla porta di casa sua, a Parigi, il 21 luglio 1980. Banan Tantawi, moglie di Issam Attar - esponente dei fratelli musulmani siriani - venne freddata a Achen, in Germania, il 15 marzo 1981. E Michael Al-Nimri, giornalista, fu ucciso ad Atene, il 18 settembre 1985. La colpa? Aver scritto diversi articoli sulla crisi della democrazia in Siria.

Questi casi rappresentano la campagna di repressione portata avanti fuori dal Paese. Mentre all'interno, dal 1970 in poi, gli assassini, le torture e gli arresti di mas-

sa compiuti contro gli oppositori sono stati massicci. Questa repressione capillare è stata possibile grazie alla macchina dei servizi segreti siriani, formati da Alois Brunner, gerarca delle SS, riparato in Siria dopo la caduta del Reich. Ma, nonostante questi fatti, per decenni il governo siriano è stato accolto dalla comunità internazionale. Rimangono nella memoria i ricevimenti di Bashar al Assad, accompagnato dalla moglie Asma, nei migliori salotti europei dove venivano dipinti come illuministi "amatissimi dal loro popolo". Non si volevano vedere le camere di tortura e le prigioni, come quelle di Palmira, in nome dell'interesse e della stabilità della regione.

Dal 2011 al 2012, molti, nel Paese hanno creduto che l'Occidente prendesse un nuovo corso nei rapporti con il regime di Damasco. «Come può l'Europa - democratica e libera - accettare ancora, ora che tutto è alla luce del sole, la repressione di massa in Siria?» si chiedeva-

no, con speranza, molti intellettuali. Ma l'avvento dell'Isis, nel 2013, ha destabilizzato il quadro delle relazioni con il governo siriano, facendo avviare una normalizzazione dei rapporti - come dimostrano le ultime dichiarazioni di

L'Occidente non vede il nesso tra il radicalismo religioso e i regimi nei Paesi arabi

Macron del giugno 2017: «Assad può restare». Il nemico perfetto, quello che non rispetta i diritti umani, è solo l'Isis. Poco importa se nelle carceri siriane sono rinchiusi 200 mila persone; se a Saydnaya, vicino a Damasco, dove una turista italiana mi diceva di aver apprezzato molto il santuario, 13 mila detenuti sono stati uccisi dal 2011 a oggi. C'è l'Isis, che rappresenta le paure ataviche dell'Europa: ancora ostaggio dell'11 settembre. Allora ci sono mali minori (il governo di Assad) e mali maggiori (il Califfato). La comunità internazionale non riesce più a avere uno sguardo complessivo: «Meglio una dittatura che il fondamentalismo» dicono, come se la scelta fosse fra i due.

Quindi bisogna rimettere in sella i vecchi dittatori, ai quali per anni abbiamo appaltato la nostra sicurezza. Il radicalismo è lo specchio per le allodole che ci serve per calmare le nostre coscienze e lavarci le mani, non vedendo il nesso fra esso e i regimi reazionari nei Paesi arabi. Ma «se per un momento il fondamentalismo sparisse - ci si domanda - riusciremmo poi a riscoprire il mattatoio delle carceri siriane e arabe?». Omar El Shogre, poco più di vent'anni, fu arrestato nel 2012 a Banyas, in Siria, all'età di 17 anni senza nessun processo. Subì torture atroci e arrivò a pesare 36 kg. Ora gira l'Europa raccontando la sua storia. Mazen al Hummada, ingegnere di Deir el Zor, rifugiato anche lui all'estero, fu detenuto e torturato in diverse sezioni dei servizi siriani e rinchiuso in carcere. «Quando mi chiesero di urinare sui cadaveri ammassati in un angolo morii dentro» mi spiegò con le lacrime agli occhi, rammentando il momento peggiore della sua prigionia in Siria. Entrambi, Omar e Mazen, sono testimoni: non possiamo permetterci di ignorarli. Anche se le cose, in Siria, andranno male e la giustizia sarà seppellita nelle fosse **comuni**.

A sinistra, manifestazione del 15 marzo 2012 contro il regime del presidente siriano Bashar al-Assad. Una donna mostra una foto del ragazzino di 13 anni Hamza al-Khatib, ucciso durante precedenti proteste

